

DICHIARAZIONI di CASALINI Cesare, nato a Pontedecimo il 14.12.1921
e residente in Via Carlo Rolando, 23 -S.P.D'Arena (Genova) -
tel. 41.26.06 - Nome di battaglia "IDA"

Appena arrivato in montagna (ero stato militare di marina, sbandato l'8 settembre 1943), alla III Brigata D'Assalto "Garibaldi" "Liguria", fui assegnato al 3° Distaccamento (dove c'era, fra i russi, un partigiano dal nome di battaglia "Carlo") e poi venni trasferito al 5° dislocato in "Grilla", di cui erano comandante Casalini Emilio (CINI) e commissario De Menech Carlo (LINDO). Ero stato militare di marina, sbandato l'8 settembre. La mattina del 6 aprile 1944, verso le ore 4,30, appena avuta notizia dalla staffetta del comando che era iniziato il rastrellamento, io con la mia squadra fummo comandati di andare a "La Benedetta" per conoscere la situazione e avere notizie e disposizioni dal comando. Eravano sei più io sette, fra cui Settimio, Biondo e altri che non ricordo. A La Benedetta, trovai Macchi, che comandava quel distaccamento, il quale mi ragguagliò sulla situazione e quindi ritornai verso la "Grilla", ma scendevamo nella valle del Piota quando incontrammo il Distaccamento che risaliva verso le Capanne di Marcarolo. Ci unimmo alla formazione e ci portammo nel boschetto sito a Nord delle Capanne di Marcarolo. Da qui, un gruppo di circa 12 uomini, con Cini e io, andammo verso le Capannette per un giro di esplorazione e di accertamento della situazione. Non trovammo tedeschi e ritornammo verso il Distaccamento, dirigendoci poscia alla volta della Costa Lavezzara, dove avremmo dovuto prendere posizione. Senonchè, venutici a trovare allo scoperto, fummo presi di mira dai tedeschi con mitragliere pesanti e proiettili esplosivi e traccianti. Il Distaccamento si divise, com'è noto, in due tronconi: io ero con il grosso e rimanemmo sulla Cresta tutto il pomeriggio. Verso sera, il com.te di Brigata Ettore venne su da noi e ci informò che passando da Passomezzano avremmo potuto sganciarci, perchè in quella zona non c'erano tedeschi. Nell'occasione, ci disse di tentare di raggiungere le grotte di Cravasco, nascondiglio che avrebbe dovuto essere sicuro. Arrivati ai laghi del Gorzente, andammo in avanscoperta oltre il ponte fra il primo e il secondo lago io, Cannoni e Biondo. Arrivati dall'altra parte, feci una breve ricognizione per vedere se ci fossero tedeschi, ma non ne notai e lo feci riferire a Cini, il quale dispose che tutto il Distaccamento passasse attraverso il detto ponticello. Arrivato Cini, lo informai di quanto avevo appurato e ricevetti ordine di restare di retroguardia. Poichè non si vedevano tedeschi, neppure oltre la zona da me ispezionata precedentemente, allungai il passo e oltrepassai il Distaccamento affiancandomi a Cini. In quel momento sentii gridare un tedesco e diedi una spinta a Cini verso sinistra lasciando nel contempo partire una raffica. Si seppe dopo che quello era un maresciallo tedesco. Di lì, cominciammo il combattimento. Dirò che cademmo in un'imboscata sotto il fuoco di alcune mitraglie e vidi cadere i miei compagni. Ferro mi gridò: "Ida, mi hanno spaccato una gamba" e mentre stavo cercando di individuare dove si trovasse, al buio, un tedesco gridò: "Ida". Cercai di colpirlo con una raffica, ma lo sten era scarico; allora gli lanciai contro una bomba a mano Sipe, inglese, e lo colpì in pieno. Nella vampata notai una tenda, ricaricai lo sten ed entrai dentro facendo fuoco. Ne uscii poscia, arretrando, e inciampai in una pietra; caddi e grazie a quella caduta,

non fui colpito dalla raffica di machine-pistole che mi indirizzò un tedesco che si trovava nella tenda. Scaricai ancora un altro caricatore nella stessa tenda e poco dopo mi sentii chiamare: era Biondo. In quel frattempo, un partigiano che si era trovato vicino a me si alzò di scatto e dicendo "Prima di morire voglio andare a casa a vedere i miei figli" iniziò a correre, ma fu colpito da una raffica di mitraglia nella schiena e cadde. Era il partigiano "Baggian", che è uno dei quattro morti ancora ignoti di Passomezzano.

Avvicinatomi a Biondo, trovai anche Pisolo e Ordea; ormai non sparava più nessuno. Mentre Ordea poco dopo si allontanava verso Cravasco, io, Biondo e Pisolo ci nascondemmo sotto delle pietre e vi rimanemmo fino alla sera successiva; allorché, con il favore della nebbia, riattra- versammo nella melma i laghi del Gorzente (siccome erano asciutti). Biondo aveva perso una scarpa e, arrivati dall'altra parte, piangeva che gli facevano male i piedi. Mi tolsi le scarpe per darle a lui, se- nonchè anche con le mie scarpe gli facevano male i piedi per cui me le restituì. Anche a me allora cominciarono a far male i piedi; morale: entrambi ad un certo punto andavamo scalzi.

Ci nascondemmo poi sotto delle foglie e sentimmo i mezzi cingolati tede- schi passare vicinissimi a noi. Alla sera, nella nebbia, ci portammo presso la cascina Menta prima. I tedeschi erano nella stalla e quei contadini, con tanta paura, ci diedero un pane che mangiammo nei pressi dei piani di Praglia, quando vi arrivammo dopo qualche tempo. Ivi, rimasero il Biondo e Pisolo, mentre io, dopo aver nascosto lo sten, andai in ricognizione per vedere se ci fossero tedeschi nella zona. Nel chiarore fra due banchi di nebbia, fui catturato da un pattuglio- ne tedesco. Feci finta di essere lo scemo del paese e fui portato dalla Chellina, che gestiva un'osteria ai Piani di Praglia. Questa con- fermò quanto avevo detto io e quindi fui portato alla villa Sanguineti, dove la Signora, che parlava perfettamente il tedesco mi salvò dalla fucilazione, pur avendo i tedeschi già preparato la fossa. I tedeschi decisero allora di portarmi a Isoverde, ma strada facendo saltai giù dal camion e riuscii a fuggire, raggiungendo S.Martino dove trovai ospitalità presso la famiglia Rossi, il cui figlio era un mio caro amico e commilitone che in precedenza avevo salvato da morte certa. Fui però catturato anche a S.Martino il giorno dopo e portato in Germania, a Mathausen, ed in altri campi di concentramento, donde dopo circa 6 mesi riuscii a fuggire rientrando in Italia.